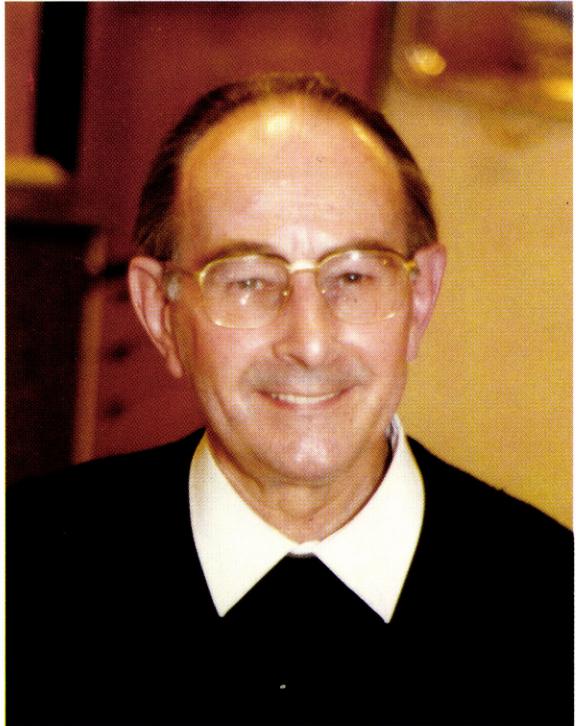


DIREZIONE GENERALE  
OPERE DON BOSCO  
VIA DELLA PISANA, 1111  
00163 ROMA

*Roma, 17 maggio 1994*

«Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro». Questa beatitudine del Vangelo di Luca (12,35-48), è stata proclamata durante la Messa Esequiale in suffragio di



## **DON GIUSEPPE AUBRY**

di anni 78

morto nella Casa Generalizia il 17 febbraio scorso.

Hanno partecipato alla solenne liturgia il Cardinale Castillo Lara, il Vescovo Salesiano Monsignor Gottardi, i confratelli della comunità e numerosi altri, molte FMA e Cooperatori, rappresentanti di alcuni rami della Famiglia Salesiana, Religiosi e Religiose di diversi Istituti. La celebrazione si è tenuta nell'Aula Magna, luogo insolito, ma significativo per l'occasione: qui si sono svolti i Capitoli Generali ai quali Don Aubry ha partecipato con contributi notevoli e determinanti: da quello Speciale del 1971 a quelli seguenti, con particolare riferimento al CG22 (per la Revisione delle Costituzioni).

La Concelebrazione è stata presieduta dal Rettor Maggiore, appena rientrato dall'Etiopia, e ci si è trovati uniti nella comune



preghiera per Don Giuseppe, «esempio di santa morte nella vita consacrata».

Seguendo la traccia dell'Omelia del Rettor Maggiore, ne citerò alcuni tratti, insieme a qualche pensiero di Don Aubry e ad alcune testimonianze.

Quest'anno per Don Aubry sarebbe stato anno giubilare per il 60° di Vita Religiosa (La Navarre, 14 settembre 1934) ed il 50° di Vita Sacerdotale (Lyon, 4 marzo 1944).

«Una duplice differente 'consacrazione' — dice il Rettor Maggiore —: una di peculiare natura 'carismatica', l'altra di natura 'sacramentale' inserita nella successione apostolica; entrambe in piena sintonia, in mutuo arricchimento, espressione di quella 'graziá di unitá', che a Don Aubry stava tanto a cuore e che procedeva da una ben definita 'carità pastorale', sia per il suo spirito salesiano che per il suo ministero sacerdotale. 60 e 50 anni di generoso e sacrificato lavoro apostolico, un vero servo fedele che aspetta lavorando la venuta del Signore».

Don Giuseppe era consapevole di questa attesa il 24 gennaio scorso, solennità di San Francesco di Sales, giorno in cui nella Casa Generalizia si festeggiano le ricorrenze giubilari dei confratelli. Benché visibilmente affaticato, tenne l'omelia; lieto di «mettersi fraternamente insieme» nella gioia e nella lode, si fece interprete dei comuni sentimenti esprimendoli con le parole «Grazie, Signore! Sii benedetto per sempre», ed indicò i motivi del ringraziamento: Dio ci ha amati gratuitamente, Dio ci ha scelti, Dio ci ha chiamati, Dio ci ha consacrati a Sè, Dio ci ha mandati; ed aggiunse: «Dio si è servito di tutta una serie di mediazioni e di strumenti del suo amore provvidente. Certo un immenso grazie va a Maria Ausiliatrice per la sua presenza e i suoi molteplici interventi. Tutti noi, giubilari, ringraziamo anche la Congregazione Salesiana con l'enorme ricchezza del suo patrimonio (in particolare la santità di Don Bosco e dei santi salesiani, che ci hanno attratti). Ringraziamo i nostri superiori, i nostri confratelli, tanto i defunti quanto i vivi, che ci hanno edificati, guidati, sostenuti... Ringraziamo voi, superiori e fratelli di questa casa, luogo provvidenziale dove continuiamo a sperimentare l'amore preveniente di Dio».



Ormai prossimo al primo anniversario, Don Aubry aveva fatto stampare e distribuire a confratelli ed amici il cartoncino-ricordo invitando all'«azione di grazie senza fine al Signore per l'insondabile generosità dei suoi doni e per avermi mandato a lavorare per il bene della sua Chiesa e della Famiglia Salesiana», ed affidandosi a Maria per il tempo che il Signore gli avrebbe concesso di trascorrere ancora al suo servizio.

Tempo molto breve perché la malattia che lo minava da circa tre anni, si è manifestata nella fase più dura ed acuta. Tempo in cui Don Giuseppe manifestò in forma più intensa l'incrollabile speranza.

«Mi hanno chiesto di scrivere come intendo, quest'anno, vivere la Strenna sulla Speranza nella mia situazione di ammalato — scriveva a fine gennaio —. Come vivo la speranza in questa mia situazione di salesiano con poche forze? Spero di guarire. E non sono abbastanza santo per chiedere, come alcune anime privilegiate, di continuare a soffrire per partecipare di più al mistero di salvezza della Croce. Come gli ammalati del Vangelo, chiedo umilmente di guarire, e il più presto possibile... Ma non è questo l'oggetto della mia speranza. Spero innanzitutto nella grazia del Signore per saper dare senso e valore alla mia sofferenza, qualunque siano la mia serenità e la sua durata. Spero che Egli mi farà il prezioso dono della serenità e della pazienza per saperla unire al mistero della sua Croce. La mia speranza: è la certezza che nulla di ciò che accade, va perduto. In questo senso la fonte della mia speranza è l'Eucaristia quotidiana».

Periodicamente inviava agli «amici sempre carissimi, fratelli e sorelle della Famiglia salesiana» una lettera in cui riferiva le proprie esperienze apostoliche, manifestava l'interessamento per i destinatari (salute, lavoro, famiglia, fede, preghiera, partecipazione alla vita della famiglia salesiana...), aggiornava sullo sviluppo della Congregazione e della Famiglia Salesiana.

Nell'ultima di queste lettere per il Capodanno 1994, dopo aver dato notizie insolitamente dettagliate sulla sua malattia, ricorda il duplice anniversario: «Il 1994 sarà per me un anno di azione di grazie al Signore per l'ingente somma dei suoi benefici: vi invito ad unirvi a me per questo grande Magnificat. Perché Egli mi ha dato 60 anni di felicità al suo servizio», e prosegue: «Non mi attardo su



ciò che non ho più e che mi manca. Guardo ai beni ancora immensi che mi restano, che mi permettono di vivere tra i miei fratelli e di lavorare per il regno di Dio...intanto offro al Signore questa debolezza, che mi costringe a vivere più raccolto, con lo sguardo rivolto più spesso a Lui crocifisso; e poi ogni mattina nell'Eucaristia, come la goccia d'acqua mescolata al Vino consacrato, mi lascio di nuovo trascinare nella corrente redentrice: la mia piccola sofferenza contribuirà un pochino a salvare il mondo... Quanti anni mi darà ancora il Signore (ho 78 anni)? Lui lo sa, e mi basta. Comunque metto questi anni sotto la protezione della nostra dolcissima madre Maria, di cui ho sempre sentito la protezione rassicurante... sappiate che prego ogni giorno per voi. Vi auguro di vivere il 1994 nella fede viva, nella fiducia assoluta in Colui che si fa il nostro compagno quotidiano, nella gioia di fare tanto bene attorno a voi».

Sono i tratti del suo profilo spirituale, che si delineano con caratteristiche sempre più chiare: riappaiono frequentemente, e sono già ben espressi in una preghiera datata 14 settembre 1978:

— l'intimità con Gesù Cristo, così invocato: «Mio Signore e mio Dio, mio fratello, Salvatore del mondo, indefesso operaio del Padre, sii per sempre l'unico mio Amore, la mia Gioia, la mia Forza, il mio Riposo... che io viva e respiri in Te e per Te, che Tu non cessi di amarmi e di chiamarmi per nome». A Lui si associa nell'opera redentiva alla quale collabora con il lavoro apostolico;

— l'abbandono al Padre e la filiale riconoscenza: «Padre Amatissimo, Padre-Abbà infinitamente Padre, che dall'eternità mi hai portato nel tuo pensiero e nel tuo cuore, per darmi un posticino – immenso – nel tuo disegno di salvezza, io ti benedico, non voglio cessare di renderti grazie per l'abbondanza dei tuoi doni.

Permettimi di abbandonarmi tra le tue braccia: che io ti lasci condurre la mia vita come Tu vorrai, accettando dalle tue mani le gioie e le sofferenze, i ministeri ai quali mi invierai, le inattività che tu mi imporrai. Fammi uscire da me stesso, fammi sempre desiderare prima di tutto il tuo Nome, il tuo Regno, la tua Volontà. Liberami dalla paura di soffrire. Basti alla mia gioia il sapermi tuo vero figlio e tuo umile servitore, ad immagine di Gesù il Figlio e Servitore perfetto, ad immagine di Maria, la piccola serva di Nazareth».



Dalle espressioni riguardanti la sofferenza, riusciamo a capire come ha affrontato la malattia e la morte, rimettendosi totalmente a Dio Padre;

— la fiducia incondizionata in Maria alla quale si rivolgeva quotidianamente, fermandosi sotto la sua immagine nella Cappella della casa, dopo i momenti di preghiera comunitaria. Così la invoca: «Tu che nella fede hai scoperto progressivamente il mistero e la grandezza di tuo Figlio, insegnami a cercarlo ed a scoprirlo sempre, immenso e vicino, infinitamente tenero ed esigente»;

— Don Bosco è per lui modello e padre: «Col tuo aiuto che sappia anch'io orientare tutto il mio essere ed ogni mia attività, gioiosamente, nel servizio del mio Signore. Lui! non io! Col tuo aiuto che io divenga sempre più salesianamente obbediente, casto e povero, attento ai fratelli, dimentico di me stesso e di ciò che si dice di me. Ti prego: benedici le sorelle, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le sorelle Volontarie, i fratelli e sorelle Cooperatori e Cooperatrici, giovani e adulti. Ed aiutami a lavorare efficacemente per l'unità della tua Famiglia!».

Come don Aubry sia giunto alla maturità sacerdotale e salesiana di grande intensità e levatura realizzando la santità personale, lo comprendiamo scorrendo le tappe della sua vita.

Don Giuseppe era nato a Les Breuleux (Svizzera Francese) il 1° gennaio 1916, ultimo dei sette figli di papà Giuseppe e mamma Giovanna Cattin.

Compiuti gli studi presso i Salesiani in Svizzera e poi in Francia, si dedica completamente al Signore nella Congregazione con la prima professione nel 1934 e con quella perpetua nel 1937. Seguono il tirocinio a Montpellier e gli studi di filosofia a Fontanières; in questo periodo ottiene il diploma in pedagogia e la licenza in lettere. Sono anni di intenso lavoro; anche durante lo studio della teologia, concluso con la licenza, a Lione, si reca nella casa di Sion per l'insegnamento. Dopo l'Ordinazione sacerdotale (Lione 4 marzo 1944, 'quasi sotto le bombe', ricorda lui stesso), per due anni è ancora a contatto diretto con i giovani come insegnante di lettere ed apprezzato educatore nel liceo di Chateaux d'Aix. Inizia quindi il periodo di vita salesiana come



formatore dei giovani Salesiani e docente di teologia: prima a Lione (dal 1947 al 1968) e poi nello Zaire a Lubumbashi (dal 1968 al 1970). Si può riassumere questo periodo nel ricordo di uno dei suoi allievi, che lo sentivano 'benefattore ed amico': come professore «ci riempiva di entusiasmo per i tanti misteri della fede... infondeva forte desiderio di vivere in coerenza ciò che si studiava»; come catechista «faceva di tutto per mantenere il livello spirituale della casa... faceva tutto con cuore... con grande serietà ma con bontà»; come confessore «leggeva bene nelle anime... era fermo e gentile».

Tempo di riflessione e di studio sui temi della teologia e della salesianità, ed ancora di lavoro instancabile. Per dieci anni insegna teologia ad un corso per religiose organizzato dalle facoltà cattoliche di Lione. In occasione della Canonizzazione di Domenico Savio collabora con scritti di rara finezza alla conoscenza del nuovo Santo. Nel 1953 fonda il periodico interispettoriale 'Don Bosco France' che dirige fino al 1970. Le pubblicazioni di rilievo fino a quest'anno sono già una quindicina; tra queste, 'Les Mystères de Jésus Sauveur' raccoglie il suo pensiero sul mistero della salvezza.

Nel 1970 inizia il servizio di totale dedizione alla Chiesa ed alla Congregazione; è il periodo di lavoro, nel quale profonde la ricchezza del suo cuore sacerdotale e salesiano. Invitato a collaborare alla preparazione del Capitolo Generale Speciale, ha potuto mettere a disposizione della Congregazione il frutto della meditazione e dell'approfondimento personali, che continuano ininterrotti fino alla morte. Ha lasciato sospesa la pubblicazione 'I Santi della Famiglia', primo di tre volumi previsti come sussidio di spiritualità salesiana, con la presentazione della vita e della figura dei membri più illustri della nostra Famiglia.

Nell'ottobre scorso era uscito il volume 'Vita Consacrata: un dono del Signore alla sua Chiesa' con il contributo di Don Aubry per la parte teologica, la più importante e più ampia; la pubblicazione, di cui è stato coordinatore per gli altri contributi, era stata richiesta dai Vescovi Italiani in preparazione al prossimo Sinodo.

Stabilitosi nella Casa Generalizia nel 1972, fino al 1977 nel Dicastero della Formazione e poi in quello della Famiglia Salesiana, lui stesso in un appunto del 1° novembre 1990 indica le quattro aree del



suo lavoro, che ha sempre il supporto dell'esperienza viva raccolta negli incontri con Confratelli e membri della Famiglia Salesiana in occasione di conferenze o Esercizi Spirituali in Italia e in diversi Paesi. Nell'Omelia delle Esequie il Rettor Maggiore riprende questi quattro settori e li commenta:

— *Gli Studi Salesiani*. «Vari libri, articoli e collane su Don Bosco, sul suo specifico spirito, sulle Costituzioni rinnovate; è divenuto uno degli studiosi più prolifici tra gli scrittori di tematiche salesiane; si possono contare una cinquantina fra libri e articoli, oltre a relazioni per convegni, per dispense scolastiche e sussidi vari. Alla serietà e competenza di riflessione univa una testimonianza di adesione di vita e di gioioso entusiasmo; dimostrava gratitudine a Dio per il carisma di Don Bosco tanto ricco per la Chiesa e tanto attraente per le vocazioni».

— *Il Servizio alla Famiglia Salesiana*. «Innanzitutto alla nostra Congregazione SDB: è uno dei grandi meriti del nostro rinnovamento postconciliare; soprattutto ciò che ha fatto per la rielaborazione delle nostre Costituzioni rimarrà nella storia del nostro carisma; ma poi si è dedicato con zelo instancabile all'animazione dei confratelli nei vari continenti: quante conferenze, esercizi spirituali, convegni! Importanti contributi ai Corsi di formazione permanente nella Casa Generalizia per la moltiplicazione di formatori e di animatori.

Poi per le FMA, nel loro Istituto di Spiritualità e con numerose conferenze, esercizi spirituali, convegni, ecc.

Speciali e prediletti i servizi ai Cooperatori, in particolare ai giovani Cooperatori, fidanzati e giovani sposi; con vari libri e sussidi, con numerose attività di animazione, riunioni, dialoghi familiari.

Anche alle VDB ha dedicato spesso e in vari modi la sua competenza nello spirito salesiano, con conferenze ed esercizi spirituali».

— *Teologia della Vita Consacrata*, specie della vita consacrata apostolica. «Corsi universitari, vari libri, simposii e relazioni di studio in differenziati ambienti, docenza alla 'Scuola pratica di teologia e diritto' della Congregazione Vaticana per la Vita consacrata...



Lo possiamo considerare, tra l'altro, un pioniere della teologia sulla vita consacrata; ...Don Aubry possedeva una soda preparazione teologica e pedagogica, era uno studioso appassionato, non si sentiva mai arrivato ma in cammino, impegnato quotidianamente quasi in modo esagerato; nel pensiero si muoveva lentamente, ma con acutezza e con insuperabile costanza e, soprattutto, viveva fedelmente il carisma del suo Istituto. L'essere stato chiamato a preparare e realizzare il Capitolo Generale Speciale SDB è stato per lui l'opportunità concreta ed esigente di approfondire teologicamente il 'carisma' del suo Istituto. E così è partito dal concreto: dall'esperienza di Spirito Santo del suo Fondatore; da lì si è aperto e si è mosso verso altri carismi di vita apostolica e poi verso tutta la Vita consacrata nella Chiesa... È senza dubbio un benemerito della riflessione postconciliare sulla Vita consacrata. La rielaborazione di varie Costituzioni a cui lui ha posto mano respira fedeltà al Concilio, attenta considerazione del Fondatore o della Fondatrice, equilibrata sensibilità alle esigenze dei tempi».

— *Servizio alla Vita consacrata femminile.* «Per cinque anni Assistente Ecclesiastico dell'Unione Superiore Generali; è stato di provvidenziale aiuto a varie Congregazioni femminili per la redazione delle loro Costituzioni e per i loro Capitoli Generali, non solo in Europa ma anche in Africa; conferenze in diversi centri di Vita consacrata dei cinque continenti».

Ci si può chiedere dove trovava tanta energia e resistenza al lavoro, fino a 13-14 ore giornaliere a tavolino spesso saltando la cena; la risposta l'abbiamo già intravista: è la carità pastorale apostolica vissuta totalmente a servizio del Regno, valorizzando i doni ricevuti; e trova conferma nelle numerose testimonianze giunte in occasione della morte di Don Giuseppe da parte di confratelli, operatori, amici. In vario modo esprimono la loro riconoscenza fatta di ricordo vivo, luminoso, colmo di gioia che non era di questa terra, per un'amicizia in cui non ci si sente mai dimenticati, nel dolore per la perdita di un padre ed un fratello ricco di umanità e profonda spiritualità salesiana.



Dal ricordo degli amici, che gli inviavano offerte per le Missioni d'Africa e di Haiti, rilieviamo il suo «amore preferenziale per i piccoli ed i poveri» (ne fa richiesta esplicita nella sua preghiera), che diventa sofferenza per tutti quelli che nel mondo sono in qualche modo disagiati, e che rimangono oggetto di attenzione, di aiuto, ma soprattutto di condivisione. Nella sua malattia questo riferimento è stato costante. Alcuni amici lo immaginano accolto da Don Bosco nel paradiso salesiano e sanno di aver acquistato un intercessore presso il Padre e l'Ausiliatrice.

Quanti lo hanno conosciuto sono entrati a far parte della sua vita per l'amicizia che Don Giuseppe coltivava con attenzione e premura singolare, con gesti di totale semplicità verso tutti. Le lettere a lui indirizzate come augurio in occasione dei giubilei, esprimono la riconoscenza per il bene ricevuto personalmente ed allargato ai familiari, che diventa partecipazione alla sua gioia, sicurezza di sentirlo come colonna della propria vita, orgoglio per il bene che lui ha compiuto e del quale si è usufruito, ringraziamento per la calorosa amicizia di cui si è goduto. La carità sacerdotale sotto tutte le forme è stata percepita congiunta alla fede che ha animato l'insegnamento, il ministero, la corrispondenza; la pienezza di speranza che da lui traspariva diventa — da parte di coloro che scrivono — preoccupazione per lo stato di salute, preghiera, intercessione presso il Signore ed i santi salesiani.

Animato dalle virtù teologali che reggono la sua vita interiore, desidera che tutti si associno a lui nel chiedere al Signore «se questo entra nei suoi progetti, di lasciar intercedere per me Sr. Eusebia Palomino, persino a prezzo di un miracolo». Così scrive al Direttore della casa il 5 febbraio, dopo che gli è stata comunicata la gravità del suo stato; ciò «non mi ha turbato: la verità dà sicurezza e tranquillità. Sono nelle mani di Dio, e sono mani buone. Mi rincresce solo il fatto che sto mobilitando buona parte del tempo del nostro bravo infermiere. La sofferenza che mi aspetta ancora, la pazienza del Signore mi aiuterà a sopportarla con Lui». Studioso della santità salesiana emersa in alcuni membri della Famiglia, esprime fiducia illimitata in Suor Palomino, di cui è introdotta la Causa di Canonizzazione. L'ultimo suo scritto, con grafia incerta ma chiara, è il «Secret fraternel, Eusebia et moi», poche righe in cui si rimette alla decisione di



Gesù Maestro, ma spera 'immensamente', alla vigilia dell'anniversario di morte della Suora. A che serve tale intercessione? si domanda. «Alla gloria di Dio; a manifestare il senso della Famiglia salesiana che tu ami; alla tua glorificazione; a permettermi di farti conoscere; a continuare a far conoscere i santi salesiani; a vivificare la nostra fede; a risvegliare la fede della mia parentela; a glorificare Maria Ausiliatrice alla quale ho affidato ciò che mi rimane da vivere. Intervieni nel modo che tu vorrai! Ma che meraviglia se tu ti facessi vedere! È questo domandare troppo, sorellina?». Forse la nostra debole fede non è stata sufficiente per ottenere quanto nella preghiera abbiamo implorato dal Signore. Ho già accennato alla sua capacità di affrontare la sofferenza: ne dà conferma la testimonianza di un confratello a lui legato da intensa amicizia, e che quotidianamente lo visitava. «Nella malattia, soprattutto nella fase terminale, ha dimostrato una forza di volontà ed una capacità di accettazione del dolore oltre la quale mi sembra impossibile andare. Scambiavamo poche parole, perché quello non era tempo di discorrere. La pazienza era già la parola più vera. Ma quelle poche cose che uscivano dalla sua bocca erano essenziali, profonde come l'abisso della sua grande anima immersa nel mistero di Dio. — Ti senti solo? — 'No! c'è Lui' — e guardava il volto della S. Sindone. Mai una voce di 'rimpianto', mai 'insofferenza' per il male che si diffondeva implacabile nel suo organismo».

La piena accettazione del volere di Dio, pur così duro e bruciante, gli permette la lucidità di pensiero ('per fortuna, la mia testa è rimasta buona', commenta dopo aver ricordato le sue peripezie); sono evidenti la continuità della preghiera, la condivisione della gioia di chi va a trovarlo, la riconoscenza per chiunque gli presta un piccolo servizio o lo informa con notizie dei confratelli, della comunità e della Congregazione.

Voglio esprimere qui il ringraziamento al Direttore della Comunità, all'infermiere, al medico curante ed a quanti si sono prestati per rendere più sereni gli ultimi giorni di Don Giuseppe. Il suo ricordo rimane vivo; quanti hanno incontrato Don Aubry, personalmente o nei suoi scritti, portano con sé qualcosa di indimenticabile, la ricchezza spirituale da lui attinta; afferma un confratello: «Siamo molte le generazioni di salesiani che abbiamo bevuto alle fonti della nostra spi-



ritualità grazie al commento alle Costituzioni, ai molti articoli di salesianità, ed altri che ha posto nelle nostre mani... è stato il maestro di molti di noi e ci ha orientati...».

I Cooperatori ammirando nella sua esistenza «il vero 'figlio di Dio' e l'apostolo ottimista ed instancabile, l'entusiasmo contagioso per la vocazione salesiana ed i grandi orizzonti spalancati ai laici da Don Bosco e dalla Chiesa del Vaticano II» si impegnano a seguirne l'insegnamento e gli esempi.

Il Rettor Maggiore riassume la vita di Don Aubry indicandolo come un testimone della bellezza della Vita Consacrata; è quanto vogliamo raccogliere come sua eredità:

«Don Giuseppe Aubry, più che un teologo della Vita Consacrata, è un testimone chiaro e convincente del dono inapprezzabile che ha ricevuto dall'alto nella sua professione religiosa e nel suo sacerdozio ministeriale. In questa scelta ha trovato la realizzazione più gradita della sua persona. Era felice di essere religioso salesiano; la crisi di questi decenni del processo di secolarizzazione non ha scalfito in lui nè la soddisfazione della scelta fatta nè il suo valore profetico per i tempi nuovi.

In lui traspariva la gioiosa soddisfazione di essere salesiano: si sentiva invaso e sorretto dallo Spirito del Signore; manifestava la sua vitalità interiore con una adesione vibrante al mistero dell'Eucaristia, vi vedeva la sintesi storica del vero amore e la sorgente della speranza nei dinamismi della risurrezione; con Don Bosco viveva l'affidamento a Maria, Ausiliatrice e Madre della Chiesa; lo esprimeva in stile veramente filiale e virile, godeva della sua continua presenza lungo tutto l'anno liturgico; e con Maria coltivava un vivo senso della Chiesa, proiezione della sua maternità nella storia, sottolineando un'adesione fedele e attenta alle iniziative pastorali del ministero di Pietro, particolarmente del Papa Giovanni Paolo II, di cui studiava e faceva conoscere soprattutto le grandi e orientative Encicliche ed Esortazioni Apostoliche.

Don Aubry non è mai stato 'superiore' di una comunità religiosa, però ne è stato un membro molto vivace e solidale, un portatore di vitalità animatrice e un interprete genuino della fe-



deltà al Fondatore. Abbiamo visto in lui con abbondanza i doni costruttivi di comunione, il senso quotidiano della fraternità e l'esempio attraente della preghiera».

Sentiamo la mancanza tra noi di una presenza così significativa e trascinate; ci uniamo nella preghiera comune perché il Signore non lasci mancare alla sua Chiesa apostoli 'così ricchi di umanità e profonda spiritualità' unite in mirabile armonia; certi dell'incontro con lui nella casa del Padre, eleviamo al Signore con la preghiera di suffragio il ringraziamento per il suo dono di cui abbiamo goduto, facendo nostra l'espressione di Sant'Agostino alla morte della Madre: non ti chiediamo perché ce l'hai tolto, ma ti ringraziamo per avercelo donato.

«Ebbene, caro Don Giuseppe, — sono le parole conclusive del Rettor Maggiore — dopo aver ringraziato Iddio, che premiando le tue virtù corona i suoi doni, siamo profondamente grati a te, ti accompagniamo con i nostri suffragi e siamo fiduciosi nella tua intercessione affinché anche noi, come te, all'ora suprema dell'esistenza terrena 'siamo pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; simili a coloro che (come hai fatto tu) aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa' (Lc 12,35). Per questo ti salutiamo con un 'arrivederci' nella Gerusalemme della comunione felice e definitiva».

È l'addio che rinnoviamo, ringraziando quanti sono stati vicini alla comunità salesiana della Casa Generalizia in questo momento in cui il Signore ci ha visitati per riportare con sé uno dei suoi figli più amati da lui e da noi.

**Don Antonio Martinelli**

*Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana  
e la Comunicazione Sociale*

**Dati per il Necrologio:**

Sac. AUBRY Joseph  
nato a Les Breuleux (Svizzera) il 1-1-1916  
morto a Roma il 17-2-1994

